

Emo. Origini, significati e caratteristiche della “sottocultura delle emozioni”

Gianandrea Serafin*

Riassunto

Uno dei fenomeni giovanili, che oggi pare essere sempre più preoccupante, è quello degli “emo”. Sembra trattarsi di un movimento sottoculturale che, almeno inizialmente, muove i primi passi dal *punk* della fine degli anni '70. Uno degli aspetti che caratterizza questa moderna subcultura giovanile di matrice gotica è dato da una filosofia di vita nichilista e dal ricorso all'autolesionismo.

Il più delle volte si tratta di giovani e adolescenti con il bisogno di cercare una propria dimensione e che, come è facilmente intuibile dalla stessa parola “emo”, sono alla ricerca di emo-zioni.

Con questo lavoro, che non pretende assolutamente di essere una esaustiva trattazione del fenomeno, si cerca di gettare alcune basi per lo studio e la comprensione di quello che sembra essere un sempre più diffuso sintomo di un disagio giovanile.

L'analisi delle storie di vita di alcuni giovani *emo* dovrebbe, pertanto, consentire se non altro di fornire un inquadramento del movimento nei suoi tratti salienti.

Résumé

Un des phénomènes juvéniles qui aujourd'hui paraît être de plus en plus préoccupant est celui des « *emo* ». Il s'agit d'un mouvement sous-culturel qui, au moins initialement, remue les premiers pas du punk de la fin des années 70. Une philosophie de vie nihiliste et le recours à l'automutilation sont certains des aspects qui caractérisent cette sous-culture juvénile contemporaine de matrice gothique.

Il s'agit le plus souvent de jeunes et d'adolescents qui ont besoin de trouver leur propre vie et qui sont – comme l'on peut deviner du même mot « *emo* » - à la recherche d'emo-tions.

Cet article, qui ne prétend pas être une étude exhaustive du phénomène, essaye de jeter les bases pour l'analyse et la compréhension de ce qui semble être un symptôme d'un malaise juvénile de plus en plus diffusé.

L'analyse des récits de vie de certains jeunes « *emo* » devrait, donc, permettre de fournir un encadrement du mouvement, dans ses caractéristiques saillantes.

Abstract

Nowadays, one of the worring juvenile phenomena is “emo movement”. It maybe originated in the end of 70's from the punk music. This “modern sub-culture” is characterized by a gothic influence, a nihilistic philosophy of life and a self-mutilation. Teenagers following the emo movement look for their inner dimension and for “emo-tions”. This briefly article has the aim to study and to understand the emo movement like a sign of a teen-discomfort. The study of the life of some teen-emo should provide a general idea of this movement.

Nel corso degli anni è cresciuto progressivamente l'interesse di giovani e adolescenti per un “nuovo” movimento chiamato “*Emotional hardcore*” o, più semplicemente, “*Emo*”. Si tratta di un fenomeno particolare che può essere ricondotto al genere musicale *hardcore punk*. Il termine *Emocore* venne utilizzato per indicare un

* Assistente Sociale, Sociologo e Criminologo. Docente del Master in Criminologia, Università Castel Sant'Angelo, Roma. Membro dell'Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici.

sottogenere musicale che si diffuse, a cavallo fra gli anni '70 ed '80, negli Stati Uniti, soprattutto come movimento sottoculturale giovanile. Inizialmente impiegato per descrivere la musica di Washington DC e le band associate ad essa, questo nome fu esteso alle ulteriori varianti musicali che ne seguirono. Pare che l'utilizzo della parola *emo* fosse legato, in origine, alla volontà della *bands* di "emozionare" l'ascoltatore durante i concerti¹.

I giovani che aderiscono a questo movimento, divenuto col tempo una vera e propria sottocultura, appartengono solitamente alla fascia di età che va dai 14 ai 19 anni, ma in molti casi sono anche più giovani.

Il fattore dell'età – che può essere letto in termini di disagio sociale legato ad un bisogno identitario – sembra, in questo caso, essere legato alla necessità dei giovani di appartenere al gruppo dei pari mediante la condivisione di determinati usi e costumi. Il bisogno di appartenere ad un gruppo può avere anche effetti deleteri, soprattutto perché si tratta di un fattore che può influenzare il giovane portandolo a commettere atti di danneggiamento del proprio corpo, per il semplice fatto di emulare gli amici. Questa peculiare caratteristica, che identifica il movimento *Emo*, ha fatto sì che nel corso degli anni gli appartenenti a questo mondo venissero bollati, da tutti, come "quelli che si tagliano i polsi".

Il frequente ricorso a modificazioni corporee e condotte autolesionistiche è una delle caratteristica ricorrente nella "subcultura gotica"²,

la quale ricomprende al suo interno movimenti diversi legati alla scena musicale – come l'*heavy metal* ed il *punk* – o ad altri ambiti come i *dark*. *Emo* sarebbe, quindi, una di queste "moderne subculture gotiche", apparentemente di recente diffusione, di difficile definizione, ma caratterizzate da influenze molto vicine allo stile *dark* e *punk*.

Uno dei primi a provare un certo interesse per il fenomeno fu Michele Kirsch, un giornalista inglese, che alcuni anni fa cercò di condurre un'inchiesta per il *New York Times* con lo scopo di raccogliere informazioni – su un tema dilagante già da qualche tempo fra i giovani americani – trovando tuttavia non poche difficoltà. Dopo aver raccolto una serie di interviste si accorse che nessuno era capace di spiegargli che cosa concretamente volesse dire essere un *emo*³.

Il termine *Emo* indica qualcosa di sfuggente, costituito da atteggiamenti, incontri nelle comunità virtuali, un particolare modo di vestirsi e un diffuso malessere adolescenziale. Un aspetto degno di nota è quello relativo al fatto che per i molti giovani che appartengono a questa moderna subcultura l'apparire sembra essere più importante dell'essere, fatto che li spinge ad addobbarsi con simboli, monili e a curare molto il look. Il modo di vestire riprende la cultura *punk* e quella *gothic*⁴, i gusti musicali e lo stile dei ragazzi trovano il loro punto di incontro in alcune comunità in internet, in prevalenza su *blogs* e *forum*.

La parola *Emo* viene spesso associata ad una spiccata propensione all'emotività e non può non

¹ "«Emo», il nuovo fenomeno adolescenziale", in *Il Corriere della Sera*, 07 luglio 2006, disponibile alla pagina: <http://www.corriere.it/>

² Young R., Sweeting H., West P. "Prevalence of deliberate self harm and attempted suicide within contemporary Goth youth subculture: longitudinal

cohort study", in *British Medical Journal*, vol. 332, 2006, pp. 1058-1061.

³ Le sue parole risuonavano così: "Nessuno mi risponde mai quando chiedo che cos'è *emo*".

⁴ Hebdige D., *Subculture. The meaning of Style*, Routledge, Londra, 1979.

colpire l'assonanza del termine con emorragia ed emoglobina, concetti che richiamano alla mente l'immagine del sangue. Paradossalmente proprio a causa di questa spiccata sensibilità, i ragazzi *emo* non godono di una grande stima nei confronti dei coetanei, in particolare dei truzzi⁵, che invece cercano di esaltare la componente violenta; si assiste quindi ad una sorta di "emofobia".

Il desiderio di isolamento dal resto del mondo – che gli *Emo* cercano di manifestare con i fatti più che con le parole – non viene ricambiato da gran parte dei coetanei ed infatti basta fare una semplice ricerca in internet per scoprire come, in molti siti, c'è chi si fa beffe di loro utilizzando spesso appellativi quale quello di "sc-emo", o esternando dichiarazioni come "a morte gli *emo*". Anche nel mondo reale i giovani *emo* sono generalmente oggetto di scherno e di pesanti soprusi da parte dei compagni di scuola dal momento che il loro rifiuto di assumere gli atteggiamenti tipici degli adolescenti viene percepito come segno di una debolezza che deve essere punita. Da quanto emerge, gli *Emo* sembrano godere di questa "persecuzione" perché essa, a loro modo, è conferma di una "diversità" e dell'incapacità degli "altri" di comprendere questa loro profonda sensibilità. Secondo quanto emerge da uno studio condotto dall'Università del Michigan, gli *Emo boys* riscuotono un grande successo fra le coetanee e non solo tra le *Emo girls*, essendo ritenuti più sensibili, fedeli, gentili e affidabili rispetto agli altri. L'esatto contrario del classico stereotipo dell'adolescente maschio⁶.

1. Adolescenza e percorsi identitari.

L'adolescenza è quel "periodo di vita, compreso tra la fanciullezza e l'età adulta, durante il quale nella persona si verificano una serie di cambiamenti radicali che riguardano il corpo, la mente e i comportamenti"⁷. Si tratta di una fase della vita connotata dal cambiamento e dalla transizione funzionale alla formazione di un'identità matura sottesa al nuovo ruolo sociale che il giovane dovrà andare a ricoprire da adulto.

Durante l'adolescenza le opportunità di socializzazione si espandono con il gruppo dei pari, ma anche nel contesto di più ampie appartenenze che contribuiscono a costruire e connotare le identità individuali⁸.

Nei gruppi, soprattutto giovanili, si possono sviluppare dinamiche che mirano al compiacimento e al conformismo, ma anche al dissenso, alla critica e alla innovazione. Per gli adolescenti, infatti, il legame con il gruppo degli amici ha una funzione fondamentale dal momento che permette la costituzione di una vera e propria "nicchia protettiva" dall'esterno, come una sorta di ancoraggio, fonte di sostegno narcisistico, che favorisce un complesso "gioco di identificazioni speculari" fra i membri del gruppo⁹.

Il gruppo dei pari è per l'adolescente un luogo privilegiato dove ricercare nuove fonti di gratificazione, di sostegno narcisistico e un mezzo attraverso cui procedere ad un'identificazione diventando una "sorgente di valorizzazione"¹⁰ che offre al soggetto l'immagine della sua unicità perduta e da l'appoggio necessario a superare la

⁵ Fiaschetti M. E., "Truzzi vs Emo", in *Corriere della Sera Magazine*, n. 39, 1 ottobre, 2009, pp. 58-62.

⁶ "«Emo», il nuovo fenomeno adolescenziale", in *Il Corriere della Sera*, 7 luglio 2006, disponibile alla pagina: <http://www.corriere.it/>.

⁷ Palmonari A., *Gli adolescenti*, il Mulino, Bologna, 2001, pag. 7.

⁸ Freddi C., *La funzione del gruppo in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2005.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Selener, 1996 in Freddi C., *op. cit.*

frammentazione e la confusione tipiche della fase adolescenziale¹¹.

Gli adolescenti mediante il gruppo tendono a ricreare una loro specifica comunità, che è isolata e che va difesa dalle intrusioni degli adulti. Nel gruppo dei pari si forma una presa di distanza nei confronti degli adulti, come unico metodo possibile per ottenere l'autonomia.

In adolescenza il bisogno di appartenenza porta il giovane ad aderire, ad accettare e ad uniformarsi più o meno consapevolmente alla cultura e alle norme del gruppo, così facendo mette costantemente il gioco la propria identità.

Un aspetto da considerare è quello relativo al rischio. L'adolescenza è un momento transitorio particolare che mette il soggetto nella condizione di essere "costretto a rischiare", per capire chi vorrà essere e per comprendere quali sono i suoi limiti. Questa propensione al rischio, funzionale all'accrescimento di maggiori capacità di autonomia e d'indipendenza, consentono al giovane di crescere e maturare. Oggi però il rischio assume nuovi connotati, finendo per diventare un bisogno estremamente pericoloso per la salute dei ragazzi. Molti di questi comportamenti sembrano essere espressione di una ricerca di sensazioni ed emozioni intense, in inglese "*sensation seeking*", che finirebbero per avere compromissioni sul piano fisico, sociale ed economico¹².

La ricerca di nuove, e sempre più estreme, emozioni sembrerebbe essere uno dei modi più utilizzati dai giovani di oggi per colmare bisogni identitari, insicurezze e per far parte del gruppo

dei pari. Per molti genitori si tratta solo di atteggiamenti provocatori o di sfida, anche se in molti casi questi sono tentativi, seppur maldestri, di definire la propria identità e di favorire una netta demarcazione dal mondo degli adulti. È anche vero che il rischio può essere funzionale alla maturazione psico-sociale visto che "non può esserci adolescenza senza rischio, perché senza assunzione di rischio non può esserci crescita"¹³.

2. La ricerca: l'utilizzo del dato qualitativo per la comprensione del fenomeno¹⁴.

Per cercare di capirne di più sul fenomeno degli *emo*, in mancanza di qualsiasi altro studio, si è resa necessaria la raccolta di elementi qualitativi; fatto che giustifica il ricorso ad una modalità di ricerca basata sulla raccolta e analisi delle storie di vita¹⁵. La storia di vita, infatti, si presenta come materiale privilegiato, ovvero come risultato della narrazione della vita attraverso le diverse età con cui si manifesta e di cui il racconto autobiografia costituisce una componente rilevante¹⁶. A partire da questa considerazione possiamo ritenere che ogni persona racchiuda in sé la condizione umana, ma è anche vero che l'autobiografia è così personale da essere universale e al contempo così peculiare da rappresentare la descrizione dei processi di cambiamento¹⁷. In questo senso le

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ La raccolta dei dati è stata effettuata attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate. Il criterio di scelta del campione d'indagine è stato "non probabilistico" definito "per quote", che consente di scegliere casi tipo o che possiedono quelle particolari caratteristiche rispecchianti il fenomeno che si intende analizzare. I soggetti intervistati sono stati scelti, in quanto "testimoni privilegiati", grazie alla collaborazione con l'Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici (ONAP).

¹⁵ Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 2001.

¹⁶ Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, 1981.

¹⁷ *Ibidem*.

¹¹ Kaës R., *La parola e il legame*, Borla, Roma, 1996.

¹² Pellai A., "La vita spericolata degli adolescenti. Cosa può fare un genitore?", *Psicologia Contemporanea*, n. 214, Luglio-Agosto, 2009, pp. 52-55.

storie di vita appaiono particolarmente idonee perché sono la base dell'intreccio delle relazioni sociali che l'essere umano tesse nel proprio quotidiano, dove la matura e dinamica integrazione dei tratti della personalità può essere perfezionata, a partire dalle innate potenzialità del soggetto nell'ambito dell'interazione sociale.

È pertanto evidente come ogni intervista biografica assuma il valore di un'influenza sociale complessa e reciproca dal momento che rappresenta un sistema di ruoli, di aspettative, di prescrizioni e di valori impliciti così da diventare il frutto stesso della relazione sociale, al punto che ogni azione del singolo potrebbe essere collocabile nella totalizzazione di un più ampio sistema di appartenenza¹⁸.

L'utilizzo di tecniche qualitative appare maggiormente idoneo per evidenziare la complessa realtà del fenomeno, mediante la ricerca e l'evidenza di somiglianze, similitudini, connessioni logiche e funzionali fra gli eventi osservati. A partire dalla "costruzione di un tipo ideale", già utilizzata da Max Weber, si giunge ad evidenziare le implicazioni di tipo logico fra i caratteri generali del fenomeno sociale per arrivare poi a quelli particolari¹⁹. A tal proposito ritengo particolarmente interessanti le testimonianze di tre giovani che hanno avuto un contatto diretto con il fenomeno in questione²⁰.

2.1 Paolo: quando il look è tutto.

Paolo è un ragazzo di quattordici anni che frequenta un istituto professionale della provincia veneziana. Visti i continui insuccessi scolastici, la

scuola ha deciso di segnalarlo per un progetto di counseling. Una delle prime cose che colpiscono del giovane è il *look*. Paolo ha i capelli diritti e lunghi fino alle spalle con una frangia che gli copre una parte del viso. Porta con disinvoltura un orecchino che gli trafigge il sopracciglio e sorride con difficoltà. Veste sempre di nero con t-shirt e jeans aderenti ed ha una borsetta a tracolla sempre dello stesso colore.

Il giovane considera il fenomeno *emo* come una semplice moda e, al di là di questi aspetti puramente estetici, non ha la consapevolezza di quello che voglia dire far parte di questo movimento. Il suo acconciarsi ad *emo* sembra essere motivato più dalla noia che da una scelta consapevole. Questo sua maniera di apparire è un modo per essere riconosciuto e accettato dagli amici e altresì perché questo lo rende "figo" agli occhi degli altri.

Verso metà anno scolastico ha deciso di lasciare la scuola perché stanco di seguire le lezioni visto che negli ultimi tempi era sempre più svogliato e disattento in classe. Ricorda di aver fraternizzato molto con un compagno in particolare, con il quale ha instaurato un buon rapporto di amicizia. Con questo amico, che si chiama Antonio, sembra esserci una particolare affinità.

I due amano passare gran parte del tempo libero insieme a dormire od oziare ed anche in classe sembra esservi una speciale sintonia. Purtroppo però questa accoppiata non sembra essere molto efficace in termini di efficienza scolastica, perché entrambi dovranno ripetere l'anno scolastico.

Uno degli elementi che colpiscono di più del racconto di Paolo è quello relativo alla sfera emotiva. Il giovane ritiene che stare in compagnia degli amici e socializzare è la cosa che lo rende

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Boudon R., *Metodologia della ricerca sociologica*, il Mulino, Bologna, 1970.

²⁰ Per ovvi motivi legati alla tutela della *privacy* i nomi sono di pura fantasia.

più felice. Stare con gli amici si traduce spesso nel passare i pomeriggi in compagnia del gruppo senza un obiettivo specifico. La semplice compagnia ed il fatto di essere insieme ai coetanei è per lui molto gratificante.

L'altra passione di Paolo è suonare la chitarra, strumento che qualche volta strimpella, anche se si tratta di una passione un po' troppo impegnativa per lui.

I dubbi del giovane, comunque, sono soprattutto quelli relativi al futuro. Infatti non nasconde che gli piacerebbe continuare gli studi e finire la scuola, per poi iscriversi ad un percorso universitario che lo prepari alla professione di odontotecnico. Il padre lavora come odontotecnico presso uno studio e Paolo racconta che, un giorno, gli piacerebbe seguire le sue orme.

2.2 Claudia: autolesionista per noia.

Claudia è una ragazza di quattordici anni che frequenta il terzo anno delle scuole medie inferiori. La sua famiglia è composta da quattro persone, oltre a lei ed hai suoi genitori vi è un fratello più grande di qualche anno.

La sua storia inizia durante l'estate del 2008 quando conosce una ragazza più grande di lei di un anno, che già da qualche anno dice di essere *emo*. Con il passar del tempo comincia a provare una certa curiosità su quel modo così particolare di vestirsi definito da tutti "*emo*". Gran parte delle informazioni sulla musica e sullo stile la giovane li trova navigando in internet. In rete partecipa a molte chat iscrivendosi a vari siti e *social network* sul tema.

Claudia scopre presto che, oltre al taglio dei capelli ed al modo di vestire, c'è qualcosa in più: la sua nuova amica si provoca dei tagli ai polsi. Incuriosita da questa nuova scoperta anche

Claudia inizia a procurarsi dei tagli, utilizzando puntine da disegno e fermacarte. La curiosità spinge la giovane a danneggiare il proprio corpo per vedere quali emozioni avrebbe provato alla vista del suo stesso sangue. Dopo essersi tagliata, però, prova solo senso di colpa ed un sentimento di vergogna. Racconta che una delle sue principali paure era quella che rimanessero i segni visibili sulle braccia, oltre al fatto di essere scoperta dai genitori.

Secondo la ragazza il fenomeno *emo* oggi è diventato una moda dilagante fra i suoi coetanei. Molti dei suoi amici, invece di tagliarsi con taglierini, lamette o forbici, si mordono fino a far uscire il sangue o addirittura si scarnificano il viso.

Chiara rivolge questo suo stato di malessere, oltre che sul corpo, anche sui capelli. Un giorno, di ritorno dal lavoro, il padre la scopre mentre si strappa i capelli e li getta nel cestino. Lei si giustifica sostenendo di averlo fatto solo perché lo studio della storia l'annojava, cercando così di sdrammatizzare l'accaduto.

Durante questi mesi difficili, anche a causa di un incidente successo al padre durante il lavoro, la vita della ragazza si complica notevolmente: da un lato le criticità dell'adolescenza si scontrano con il rifiuto da parte delle amiche che l'allontanano perché ritenuta "diversa" e, dall'altro, i risultati scolastici che risentono gravemente di questa situazione.

Per Claudia il "periodo *emo*" è durato solo alcuni mesi, grazie al tempestivo intervento della madre che, accortasi della disagio della figlia, decide di chiedere l'aiuto di un professionista. Dopo questa esperienza negativa Claudia – con il sostegno dei genitori che, con non poche difficoltà, l'hanno

aiutata – è riuscita a ricostruirsi una “nuova vita” ed anche i risultati scolastici sono ritornati ad essere soddisfacenti.

2.3 Alice: una fugace avventura.

Alice è una ragazza che oggi ha dodici anni. La sua storia, raccontata dalla madre, inizia circa due estati fa durante una vacanza in campeggio dove conosce una ragazza *emo* più grande di lei.

Lei e la madre stavano passando le vacanze in un campeggio da sole perché da qualche tempo i due genitori avevano deciso di separarsi.

Un giorno, racconta la donna, Alice è stata avvicinata da una ragazzina “un po’ particolare”, un tipo di quelle “che saltano subito all’occhio”. Questa ragazza, in pieno agosto, era “bianca cadaverica” e molto truccata, soprattutto di colore nero. Un *look* così, dice la madre, è inusuale per una bambina, decisamente fuori luogo per la città, figuriamoci per un luogo di villeggiatura. Il *look* era molto curato. Portava i capelli in un modo particolare: una frangia proprio davanti agli occhi ed un ciuffo di colore viola. Le unghie erano dipinte in modo alternato di nero e viola. Il resto dell’abbigliamento era di colore nero e stonava molto con un contesto estivo. Fisicamente questa giovane appariva estremamente magra ed a soli dodici anni sembrava già essere anoressica.

Fino a quel giorno Alice aveva sempre avuto un nutrito gruppo di amiche, anche in campeggio. Dopo aver conosciuto questa ragazza le altre improvvisamente erano sparite tutte: aveva iniziato a fare “coppia fissa” con questa nuova amica e si incontravano sempre, dalla mattina alla sera.

La donna, insospettita da questa nuova frequentazione della figlia, decise di volerne sapere di più. Si accorse presto che Alice

cominciava ad interessarsi un po’ troppo a questo nuovo fenomeno denominato “*emo*” e, ad ogni richiesta di spiegazione fatta dalla madre, ella si giustificava adducendo che si trattava solo di una moda innocua.

Spesso – afferma la donna – per questi giovani vi è il bisogno di giustificare il fatto di essere *emo*, come se si trattasse solo di un semplice fatto di *look* ed estetica, cercando di nascondere la realtà. A quel punto, continua, si era reso necessario allontanare la bambina dalla fonte del problema. Si trattava non solo di proibire ad Alice di vedere l’amica, ma anche di cercare di spiegarle quali effetti negativi questa frequentazione potesse avere su di lei.

La questione non fu facile da spiegare perché, almeno in un primo momento, la ragazza cercava di ribellarsi alle imposizioni della madre asserendo che quella era solo una moda che non poteva essere dannosa.

Uno degli aspetti più interessanti, su cui riflettere, è emerso quando Alice fece alcune importanti confidenze alla madre. In particolare le raccontò che durante uno dei tanti giochi fatti con l’amica, all’interno di una tenda, ella aveva assunto pose “particolari” facendole quasi delle avance sessuali. Queste “confessioni” ci portano ad introdurre il tema della componente sessuale, spesso orientato verso la bisessualità, come tratto ricorrente nelle storie di molti *emo*.

Inoltre, il fatto di voler apparire più grandi e di essere molto emancipati rende questi giovani disponibili, “emozionali” e molto propensi ad essere affettuosi. Nonostante questo, molti genitori sono all’oscuro dei potenziali rischi, spesso sottovalutando o disinteressandosi di queste situazioni. Nei ragazzi di oggi vi è una

sovraesposizione alla parola “ti amo”, che viene utilizzata in qualsiasi contesto, a sproposito e senza attribuirne il giusto peso. Sembra trattarsi dell’uso “inflazionato” dei sentimenti che nel fenomeno degli *emo* trova una sua giustificazione.

3. Una tribù in cerca d’identità?

Uno dei più comuni stereotipi considera i giovani *emo* come individui che, da un punto di vista caratteriale, appaiono timorosi, insicuri e tristi per la maggior parte del tempo. Si ritiene che molti non amino mostrare il viso, nascosto dalla classica frangia ed evitano gli sguardi, celandosi dietro ad un aspetto molto misterioso. L’elevata componente emotiva li spinge a stati depressivi, a scrivere poesie romantiche e, per alcuni di loro, ad abbracciare lo stile vegetariano e la causa ambientale.

Va notato come il fenomeno *emo* abbia con gli anni assunto i contorni di una vera e propria subcultura giovani che potremo definire come “sottocultura delle emozioni”. Con questo termine si vuole descrivere un fenomeno che va oltre al semplice apparire. Si tratta, infatti, di qualcosa di più profondo e che trae origine da una condizione di disagio legata all’adolescenza.

Nei giovani che si avvicinano al “modo *emo*” iniziano a manifestarsi alcuni cambiamenti nell’atteggiamento e nella personalità. In seguito si passerà al modo di vestirsi e di acconciarsi e, nei peggiori dei casi, emergeranno le prime cicatrici dei tagli ai polsi o sulle gambe e l’anoressia²¹.

²¹ Sembra infatti che questa sia una caratteristica ricorrente in molti *emo*, i quali tendono a “costruirsi” un’immagine personale rivolta verso un modello di magrezza.

Il fenomeno non è così difficile da riconoscersi e l’adesione del giovane al gruppo è altrettanto facile da individuare: l’esteriorità è una dimostrazione di appartenenza.

Abbiamo visto come alla base dell’adesione alla “tribù *emo*” vi siano bisogni identitari tipici della fase adolescenziale. E’ evidente l’esistenza di una stretta relazione fra i processi di socializzazione e la formazione dell’identità individuale²². Si tratta di un “processo di assimilazione degli individui ai gruppi sociali, ad una determinata cultura e che permettono uno spazio d’azione e di comunicazione. Nel processo di socializzazione vengono apprese le prescrizioni di ruolo attraverso le quali l’individuo è plasmato come essere sociale capace di pensare e agire in conformità ai valori e alle norme dominanti nella società di cui fa parte²³. Per molti giovani si tratta della necessità di emulare i coetanei, soprattutto in riferimento al *look* ed alle preferenze musicali.

Un determinato tipo di abbigliamento, una particolare foggia di capelli e l’espressività corporea possono essere considerate delle “tecniche sceniche” che molti giovani adottano come una vera e propria forma di comunicazione che prescinde dall’uso della parola²⁴. Il codice simbolico in cui l’abbigliamento è inserito è infatti una chiara indicazione della differenza fra sé e il proprio gruppo e gli “altri” che non condividono questo stile. Si tratta dell’elaborazione di un messaggio che prevede, in chi lo riceve, una risposta in termini di

²² Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, Franco Angeli, Milano, 1997.

²³ Gallino L., *Dizionario di Sociologia*, De Agostini, 2006.

²⁴ Leccardi C., “Il territorio dell’apparenza. Identità e diversità”, in Caioli L. et al., *Bande: un modo di dire*, Unicopli, Milano, 1986, pp. 203-42.

accettazione o rifiuto²⁵. Nei gruppi giovanili è quindi l'identità di gruppo, la dimensione collettiva, ad essere centrale sotto ogni punto di vista²⁶.

Il gruppo in adolescenza crea un proprio linguaggio, dei valori e delle regole che orientano atteggiamenti e comportamenti dei singoli membri. L'appartenenza al gruppo determinerà poi autentiche dimostrazioni di fedeltà che si evidenzieranno in seguito con quelle manifestazioni di contagio e conformismo tipiche dei gruppi adolescenziali²⁷.

Il dato più importante è legato proprio a quegli aspetti di gruppo correlati allo "stile" ed, in particolare, alla combinazione di look²⁸, scelte musicali e *leisure* come strategia di "protesta simbolica" considerando che molte delle subculture definite "spettacolari" si sviluppano in uno specifico territorio geografico e simbolico dai contorni nitidi e definiti²⁹. Per molte subculture giovanili, infatti, è possibile parlare di "identità spettacolari" come vere e proprie identità legate al gruppo³⁰.

L'obiettivo di questi adolescenti è quello di trasmettere dei messaggi comunicativi, mediante il *look* e l'uso di monili, ovvero una immagine del sé tendente ad una accentuata "diversità". La ricerca di alterità, che calza alla perfezione il tipo

di reazione che questi giovani intendono suscitare, è stata definita come "identità negativa"³¹, intesa come presa di distanza dai normali ruoli di figlio, studente, ecc., che ha l'obiettivo di giungere all'affermazione di una identità fondata appunto sulla "diversità". Si tratta di vere e proprie strategie volontarie e temporanee di definizione del sé come risultato di quella che è stata definita "identità di stile".

I giovani immersi in questo tipo di realtà sembrano essere destinati ad "apparire più che ad essere" e, attraverso il *look* e la moda, diventano dei veicoli di comunicazione, tematizzando esplicitamente il legame fra aspetto e identità. "Come tutti i segni comunicativi, in sostanza, anche il modo in cui si appare, l'elaborazione del proprio aspetto [...]"³² può essere utilizzato, da molti degli adolescenti alla ricerca di un'identità, come veicolo attraverso cui trasmettere – soprattutto agli adulti – la propria presa di distanza dai ruoli sociali dominanti, in una continua definizione e ridefinizione della propria condizione di futuri adulti.

A questo punto ritengo di poter proporre una classificazione della sottocultura *emo* in base ai

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Lamanna, F., "Gruppi minorili devianti e profilo di personalità dei leader", in *Psyreview*, 2004, disponibile al sito: <http://www.psyreview.org>

²⁸ L'abbigliamento e le scelte di stile si configurano come un veicolo comunicativo di grande efficacia simbolica, dal momento che il linguaggio è in grado di specifiche posizioni ideologiche di cui il soggetto, che indossa quel particolare abito, si fa portatore.

²⁹ Leccardi C., *Il territorio dell'apparenza. Identità e diversità*, in Caioli L. et al., *Bande: un modo di dire*, Unicopli, Milano, 1986, pp. 203-42.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Secondo Erikson l'"identità negativa" non sembra essere un aspetto saliente di un'acuta confusione d'identità, quanto piuttosto un tratto temporaneo dell'identità di "stile" che contribuisce a far in modo che non si arrivi ad una lettura del tema in termini patologici. Infatti, l'adolescente non è in grado di unificare aspetti individuali e sociali dell'identità e di aderire, senza rinunciare alla propria autonomia, ai comportamenti di ruolo socialmente previsti; arrivando così ad una ridefinizione della propria identità in termini positivi. Si tratterebbe, dunque, di una fase transitoria durante la quale anche le attribuzioni negative contribuirebbero alla formazione di un'identità completa e matura, funzionale alla vita da adulto.

³² Leccardi C., *op. cit.*, pag. 223.

tratti caratteristici ed alle peculiarità dei suoi aderenti³³:

1. Gli “*emo kids*” possono essere considerati i “veri emo”. Si tratta di giovani che fanno della depressione come emozione un vero e proprio stile di vita e manifestano la loro adesione al movimento *emo* con il *look* e gli *status symbol*. Sono molto presenti in rete e partecipano attivamente ai numerosi *social network*.
2. I “*poser*” sono quelli della prima generazione e si rifanno alla corrente originaria degli anni ’80, nata come “movimento alternativo” al sottogenere della musica *punk*. Vengono considerati “integralisti” e non “corrotti” dai recenti sviluppi del fenomeno: infatti ascoltano solo la musica e non seguono la moda. Il termine *poser* (dall’inglese “persona che posa”) nasce come epiteto utilizzato, nei loro confronti, in senso dispregiativo;
3. Gli “*emo darks*” sono la variante maggiormente “integralista” rispetto alle precedenti. Hanno nuovi interessi musicali e usano vestirsi totalmente di nero o con colori scuri. Potenzialmente sono i più predisposti all’autolesionismo.
4. “*Scene queen*” e “*Scene king*”(letteralmente regine e re della scena) sono la novità degli ultimi tempi. Si tratta di *web celebrity* (celebrità della rete) perché possiedono almeno una pagina *web* pubblica³⁴ con lo scopo di ottenere il maggior numero di visitatori e *fans*. Concretamente si tratta di

un’evoluzione della generazione *emo* che nasce sul *web* e talvolta approda nel mondo reale³⁵; Si tratta di una tendenza che va oltre il modo di vestire. I sentimenti depressivi sono sostituiti dalla ricerca di attenzione e celebrità attraverso un cura maniacale dell’immagine. Per loro l’unica regola sembra essere “farsi notare”. A loro volta si dividono in:

- a) *Kannibals*: giovani dal *look* eccentrico e appariscente, definite anche modelle alternative, o modificate, a causa di vere e proprie modificazioni del corpo (tatuaggi, piercing ed *extension* dei capelli) come risposta all’emotività. La più nota fra le *web celebrity* di questa categoria è l’americana *Kiki Kannibal*³⁶;
- b) *Poser*: sono una evoluzione del genere e riprendono il *look* e lo stile *emo* classico. Si tratta di moderne *lolite*, bellezze acerbe pre-adolescenziali che presentano caratteristiche femminili esasperate. Reginette neo-alternative della tribù *emo*, con uno stile a cavallo fra il gotico ed il romantico³⁷;
- c) *Fake*: utilizzano le foto di altri prese dal *web*. Lo scopo è quello di ottenere consensi sfruttando l’immagine personale e l’identità di altri. Tratto che denota una certa insicurezza ed

³³ Vi sono anche altre sottocategorie, non sempre ben definibili, delle quali è possibile solo fornire un breve elenco: *Bimbiminkia*, *Brutal*, *Death Core*, *Gothic lolite*, *Light rocò* e *Vintage*.

³⁴ Gli spazi web più utilizzati per questo scopo sono MySpace, Twitter, Netlog, Facebook, ecc.

³⁵ Basti pensare che negli ultimi tempi si sono svolti veri e propri concorsi, partiti dal web e conclusi con un vero e proprio concorso di bellezza scimmiettando quello più celebre di Miss Italia. Cfr. Fiaschetti M.E., “Se vostra figlia diventa una scene queen”, in *Sette*, n. 36, 9 settembre 2010, pp. 52-55.

³⁶ Numerose informazioni su di lei si possono trovare online su *forum communities*, *blogs* e *social networks*. Da una semplice analisi utilizzando il motore di ricerca di Google associati a questo nome vi sono circa 112.000 risultati.

³⁷ Fiaschetti M.E., *op. cit.*

inadeguatezza di fronte alla propria immagine.

4. La “sottocultura delle emozioni”: caratteristiche e significati.

La sottocultura *emo*, come per altri movimenti simili, è caratterizzata da fattori, situazioni ed elementi ricorrenti che ricoprono un ruolo di estrema importanza per l’adesione, la coesione ed il mantenimento del gruppo. Questi “fattori facilitanti” sono elementi importanti anche per il singolo individuo il quale tenderà a ricercare soggetti con cui condividere determinate condizioni, funzionali alla creazione della propria immagine sociale e della propria identità. Attraverso la condivisione con gli altri, il soggetto impara a mettersi in gioco ed a ricercare una propria dimensione all’interno del gruppo.

Il fenomeno è potenzialmente molto pericoloso dal momento che per sua natura tutto ruota intorno al sangue. Si tratta di un movimento che si ispira alla corrente del decadentismo ed ai poeti maledetti, anche se non tutti i giovani che ne sono coinvolti ne sono consapevoli. Come per altre tendenze giovanili, anche per gli *emo* vi possono essere dei lati oscuri dove si potrebbe confondere il confine fra il bene e il male.

L’essere *emo* si caratterizza per un approccio nichilista e pessimista dell’esistenza, dove tutto è relativo e niente merita di essere vissuto. Se per alcuni si tratta solo di uno stile di vita legato alla musica e al *look*, tutto sommato innocuo, per altri lo stile *emo* si trascina dietro i rischi di una deviazione pericolosa che può avere conseguenze dannose³⁸.

³⁸ Da non sottovalutare che anche una condizione di disagio del nucleo familiare – come nel caso di famiglie spezzate, di separazioni o divorzi – è una

4.1 La musica.

In campo musicale il termine *emo* si è esteso molto rispetto alle sue origini ed attualmente ingloba tutti quei gruppi che si ispirano all’*hardrock punk*. I primi gruppi a fare musica *emocore* furono gli *Embrace* e i *Rites of Spring*, i quali introdussero una nuova componente melodica nel suono, così da plasmare un innovativo genere che da quel momento fu destinato ad avere un sempre maggiore consenso soprattutto tra i più giovani. Negli anni ’90, inoltre, questo suono è stato influenzato notevolmente da un altro sottogenere musicale, l’*indie rock*, che distingue l’*emo* attuale da quello precedente.

Oggi la musica *emo* sembra distinguersi dal passato, arrivando ad abbracciare lo stile del noto cantante del gruppo dei *Tokio Hotel*, considerato uno dei principali rappresentanti della corrente moderna, considerato *emo* e da qualche tempo idolo indiscusso dei numerosi fans. Fra gli altri gruppi *emo* vi sono gli *Him* che suonano il *love metal*, i *Panic At The Disco* o i *My Chemical Romance* i cui testi affrontano quasi esclusivamente tematiche rattristanti e cupe. Per continuare questo breve elenco possiamo trovare i *Fall Out Boy*, i *Finch*, i *From Autumn To Ashes*, i *From First to Last*, *The Juliana Theory* ed altri che propongono nei testi delle canzoni tematiche come rabbia, tristezza e solitudine. Per concludere vi sono i *Dari* un gruppo *emo* di origine italiana.

4.2 Look e status symbol.

componente importante alla base di condotte giovanili antisociali e disfunzionali che in qualche modo avrebbero ripercussioni gravi sull’identità del soggetto e sulla ricerca di un consenso nel gruppo dei pari.

Particolare importanza viene data alla componente modaiola e al *look*, tratto caratteristico che permette di distinguere gli *emo* dai “non *emo*” e che facilita un sentimento di adesione ed appartenenza al gruppo. I simboli, infatti, permettono di raggiungere un ulteriore livello di riconoscimento che rafforza l’idea del gruppo.

Oggi è possibile riconoscere un *emo* soprattutto dal modo di vestire. Le ragazze, dette anche “*emo girls*”, solitamente portano una classica pettinatura che consiste in un taglio corto dietro alla nuca e un lungo ciuffo sulla fronte. I capelli molto scuri, o con ciuffi con colori sgargianti, devono coprire metà del volto, che deve essere truccato con l’*eyeliner* ed avere un colorito della pelle chiaro.

Gli “*emo boys*” indossano un abbigliamento da *skateboarder* o *stile punk*, con l’uso di maglioni larghi di lana, magliette molto strette o felpe (con cuoricini, piccoli teschi, ecc...), *skinny jeans* aderenti o pantaloni di velluto ed ai piedi indossare scarpe da ginnastica di marca Converse o Vans. Il trucco sugli occhi è una componente a cui non si può rinunciare oltre allo smalto nero. Anche per i maschi una frangia asimmetrica copre il viso, creando un effetto tipo spettinato. Molti amano indossare polsini perché, oltre ad essere esteticamente d’effetto, possono avere anche l’importante, quanto non trascurabile, funzione di coprire i tagli ai polsi. Non possono mancare i piercing, generalmente due su labbro e mento, e collane con cuori spezzati o teschi. L’adolescente di oggi tende a mescolare mode e stili diversi nel tentativo di costruire la propria identità in una sorta di *supermarket style*, dove ognuno può prendere quegli elementi che ritiene calzanti a formare la propria immagine. Anche se non tutti gli *emo* adottano lo stile – limitandosi ai soli

aspetti musicali – fra i simboli maggiormente in voga, oltre a cuori e teschi che richiamano alla mente l’immagine della morte, vi sono alcuni marchi di abbigliamento come *Hello Kitty*, *Emily the Strange* e il noto personaggio di *Skeleton*, tratto dal film *Nightmare Before Christmas* del famoso regista Tim Burton.

4.3 Comunicazione, Internet e social network.

Il linguaggio è molto importante in quanto veicolo per eccellenza attraverso cui trasmettere le proprie emozioni. Come per altre sottoculture giovanili anche gli *emo* utilizzano forme di linguaggio gergale, soprattutto nei messaggi pubblicati *online*, composto da simboli e abbreviazioni³⁹. In rete nascono e si diffondono “nuovi luoghi d’incontro” e nuove modalità d’interazione/comunicazione. Si tratta di spazi di socializzazione e confronto che integrano, e talvolta sostituiscono, le dinamiche di relazione *face-to-face*. Nel *web* assistiamo a uno scambio comunicativo, di informazioni, di sensazioni ed emozioni. La scomparsa del faccia a faccia, oltre ad “alleggerire” il giovane dal peso del confronto, permette di sviluppare una nuova identità virtuale

³⁹ Riporto, a titolo di esempio, il messaggio lasciato da una ragazza in un sito molto frequentato dai coetanei: «CIAO MI CHIAMO PIKKOLA EMO, MI TAGLIO, SN DEPRESSA, HO SBALZI D'UMORE, E ASCOLTO I TOKKKKKKKKIO HOTEL CHE SPACCANO DAVVERO».

L’autrice ha volutamente utilizzato il carattere maiuscolo che, nel linguaggio di internet, equivale ad avere un tono elevato di voce, o persino gridare; come se la ragazza volesse gridare a tutti gli avventori di internet il suo essere *emo*. L’utilizzo delle lettere k al posto delle c e di parole abbreviate è il tipico modo di scrivere dei giovani comune nel linguaggio degli sms. Il messaggio rispecchia un modello comune a questo tipo di esternazioni, i quali appaiono “tutti uguali”, sia che siano “postati” in *forum* e *blogs*, sia che vengano registrati e pubblicati su *YouTube*. Come se anche questo fosse un modo di condividere qualcosa di comune con i propri pari.

dietro alla quale il giovane adolescente può celare il proprio disagio⁴⁰.

Nel caso delle “subculture spettacolari” si tratta di veri e propri rituali di conferma dell’identità, attraverso il modo di vestire e di acconciarsi che risulta essere direttamente collegato all’idea dell’immagine di se stessi che questi giovani adolescenti vogliono trasmettere agli altri⁴¹.

La rete favorisce l’anonimato attraverso l’utilizzo di identità ideali: i cosiddetti *avatar*. Pertanto ogni giovane può nascondersi dietro ad un PC e presentarsi al proprio interlocutore per quello che in realtà non è, fornendo notizie false o “rubando” l’identità di altri. Si tratta di una zona d’ombra che può rivelarsi come un’arma a doppio taglio, visto che dietro a queste “identità virtuali” si possono nascondere insidie anche potenzialmente molto pericolose⁴². I mezzi di comunicazione ed in particolare internet, infatti, possono favorire la diffusione di una nuova forma di spiritualità basata sul fai-da te⁴³. Questo interesse per la rete, soddisfatto dall’estrema possibilità con cui reperire informazioni di ogni genere, si manifesta soprattutto per il mondo dell’occulto.

La diffusione della rete internet ha permesso un assottigliamento dei confini reali, così che oggi risulta sempre più facile comunicare con l’altro, ma allo stesso tempo si è creato una sorta di “isolamento” del singolo individuo. Si tratta in questo caso di un vero e proprio paradosso della comunicazione.

⁴⁰ Fiaschetti M. E., “Truzzi vs Emo”, in *Corriere della Sera Magazine*, n. 39, 1 ottobre, 2009, pp. 58-62.

⁴¹ Leccardi C., *op. cit.*, 1986.

⁴² Cfr. Marsh S., “Internet death cults? Or is it a humdrum closer to home?”, in *The Times Online*, 9 febbraio 2008, disponibile alla pagina: <http://www.timesonline.co.uk/>

⁴³ Dufoulon S., “Il fascino dell’esoterismo”, in *Mente & Cervello*, n. 50, Febbraio, 2009, pp. 90-95.

La rete assurge, per i giovani che appartengono a questo movimento, ad una “vetrina pubblica” attraverso cui esternare le proprie emozioni. Facendo una breve ricerca online si possono trovare numerosi messaggi “postati” da giovani *emo*. Un esempio su tutti è quello lasciato su MySpace da un ragazzo che preannunciava così il proprio suicidio: “non sarò un vero *emo* finché non sarò morto”⁴⁴. Sotto questa sua dichiarazione una serie di commenti emblematici dai “ci mancherai”, a molti altri che solidarizzavano con la scelta, fino ad arrivare a: “se gli piaceva quella musica si è dato quel che si meritava”. Interessante notare il fatto che colui che annunciava il gesto estremo si sia connesso il giorno dopo per controllare quali messaggi erano stati scritti, palesando così una profonda richiesta d’attenzione⁴⁵.

In un altro forum emblematico è il messaggio lasciato da una ragazza di 17 anni, che si definisce per metà americana e per l’altra napoletana, che utilizza il nomignolo Angie. Ella riferisce di avere un fratello “ke disconoscerei volentieri dallo stato di famiglia” e spiega, di essere “NON OMOLOGATA, DIVERSA&ANORMALE” e soprattutto una “vera *emo*”⁴⁶.

Interessante anche il confronto fra una ragazza 17enne e un’altra che si presenta come Marilù. Il tema della discussione è quello della solitudine. La prima esordisce con “c’è qualche *emo* di Napoli, mi sento sola solissima [...] io sono di Napoli centro”. La seconda ribatte con: “Anche io mi

⁴⁴ Puliti F., Wiedenstritt S., “Emo, una moda rischiosa”, 11 Febbraio 2009, in *ilReporter*, disponibile alla pagina: <http://www.ilreporter.it/>

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Disponibile alla pagina: <http://it.myspace.com/emostarnightmare>

sento sola [...] tutti mi hanno girato le spalle”⁴⁷; e questo solo per citare alcuni esempi.

4.4 La sessualità.

Nella subcultura *Emo*, come in altre subculture di matrice gotica, viene dato un particolare risalto alla componente sessuale. Si tratta in prevalenza di condotte sessualizzate che si rispecchiano in particolar modo nel caratteristico modo di vestirsi attillato, nella promiscuità sessuale e nella bisessualità. Il ruolo della componente sessuale, oltre ad essere funzionale alla coesione del gruppo, serve anche come vere e proprie prove di valore da superare per essere degni di appartenere al gruppo stesso oltre che come elementi di condivisione tipici del movimento. Ultimamente ha fatto scalpore un servizio della trasmissione televisiva “Le iene” trasmesso dal canale “Italia uno” che ha evidenziato come, durante particolari incontri definiti “*Durex party*”, i giovani *emo* possano avere rapporti sessuali promiscui e a rischio.

4.5 L’autolesionismo.

La manifestazione di condotte rivolte all’autolesionismo negli adolescenti può essere letta come espressione acuta di un disagio, che si trasforma in aggressività verso se stessi; più correttamente, in una sofferenza fisica percepita come più facile da sopportare rispetto quella emozionale. “Bruciatore, incisioni, scorticature, scarnificazioni inflitte sul corpo sono paradossalmente un mezzo di tutela di Sé e allo stesso tempo un modo di lottare contro la paura

del perdersi, che in adolescenza si esprime con le condotte a rischio”⁴⁸.

L’autolesionismo è un modo per “salvare la pelle” tramite una spasmodica ricerca del Sé e della propria identità. “Aggredendosi in qualche modo l’individuo infrange la sacralità sociale del corpo poiché la pelle risulta il recinto inviolabile, pena lo scatenarsi dell’orrore”⁴⁹. Il rivolgimento di un disagio contro il sé, ovvero quel “processo automatico e inconscio attraverso cui la persona devia l’aggressività ostile da un’altra persona dirigendola contro se stessa”⁵⁰.

La continua definizione dell’identità può portare gli adolescenti emotivamente più fragili a provocarsi tagli con coltellini, lametta o forbici in diverse parti del corpo. Si tratta di un meccanismo di difesa dell’io, mediante il quale la persona tenta di escludere dalla consapevolezza degli impulsi inaccettabili. Sembra quasi che, per questi giovani, più ci si procura un dolore fisico e più si esista agli occhi degli altri. I comportamenti autolesionistici, in quest’ottica, assumerebbero così il senso di vere e proprie richieste di aiuto e non si può nemmeno escludere, in taluni casi, la possibilità del suicidio come ultimo atto liberatorio⁵¹.

Fra i motivi che possono spingere un ragazzo a diventare *emo* ed arrivare a tagliarsi le braccia possiamo ritrovare l’insicurezza tipica della fase adolescenziale, durante la quale i ragazzi sono più soggetti ai diversi tipi di influenze. Un altro

⁴⁸ Pani R., Ferrarese R., *Il sé insipido negli adolescenti*, Clueb, Bologna, 2007.

⁴⁹ Le Breton D., *La pelle e la traccia*, Meltemi, Roma, 2003.

⁵⁰ White B. R., Gilliland M. R., *I meccanismi di difesa*, Astrolabio, Roma, 1977.

⁵¹ Cfr. Serafin G., “Il fenomeno “Emo” e l’autodistruzione”, in *Il Gazzettino*, 26 maggio 2010, pag. 20.

⁴⁷ Disponibile alla pagina:
<http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/>

aspetto è quello relativo al fatto che i giovani di oggi sono molto più esposti ai processi di comunicazione rispetto ad un tempo⁵². Negli ultimi anni, infatti, sono aumentati in modo esponenziale i siti che trattano dell'argomento. A far discutere, in particolare, ve ne sono alcuni dai contenuti espliciti con immagini di giovani che, muniti di lametta e oggetti taglienti, spiegano come e dove tagliarsi. Il rischio è che farsi del male diventi una moda pericolosa e che il significato della parola *emo* finirebbe per diventare quello di "emulazione".

Bibliografia.

- Bandini T., Gatti U., Marugo M. I. Verde A., *Criminologia, Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè Editore., Milano, 1991.
- Boudon R., *Metodologia della ricerca sociologica*, il Mulino, Bologna, 1970.
- Brown R., *Psicologia sociale dei gruppi*, il Mulino, Bologna, 2000.
- Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Dufoulon S., "Il fascino dell'esoterismo", in *Mente & Cervello*, n. 50, Febbraio, 2009, pp. 90-95.
- Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, 1981.
- Fiaschetti M.E., "Se vostra figlia diventa una scene queen", in *Sette*, n. 36, 9 settembre 2010, pp. 52-55.
- Fiaschetti M. E., "Truzzi vs Emo", in *Corriere della Sera Magazine*, n. 39 del 1 ottobre, 2009, pp. 58-62.
- Fletcher H., "Girl, 13, hanged herself after becoming obsessed with «emo»", in *The Times Online*, 8 maggio 2008, disponibile alla pagina: <http://www.timesonline.co.uk/>
- Freddi C., *La funzione del gruppo in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Frith H., "Emo on the web: exploring a subculture. A schoolgirl's suicide has been linked to the «emo» movement - but how is it different

from regular teenage angst?", in *The Times Online*, 8 maggio 2008, disponibile alla pagina: <http://technology.timesonline.co.uk/>

- Gallino L. *Dizionario di Sociologia*, De Agostini, 2006.
- Hebdige D., *Subculture. The meaning of Style*, Routledge, Londra, 1979.
- Kaës R., *La parola e il legame*, Borla, Roma, 1996.
- Lamanna F., "Gruppi minorili devianti e profilo di personalità dei leader", in *Psyreview*, 2004, disponibile al sito: <http://www.psyreview.org>
- Le Breton D., *La pelle e la traccia*, Meltemi, Roma, 2003.
- Leccardi C., "Il territorio dell'apparenza. Identità e diversità", in Caioli L. et al., *Bande: un modo di dire*, Unicopli, Milano, 1986, pp. 203-242.
- Marsh S., "Internet death cults? Or is it a humdrum closer to home?", in *The Times Online*, 9 febbraio 2008, disponibile alla pagina: <http://www.timesonline.co.uk/>
- Palmonari A., *Gli adolescenti*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Pani R., Ferrarese R., *Il sé insipido negli adolescenti*, Clueb, Bologna, 2007.
- Pellai A., "La vita spericolata degli adolescenti. Cosa può fare un genitore?", in *Psicologia Contemporanea*, n. 214, Lug.-Ago., 2009, pp. 52-55.
- Puliti F., Wiedenstritt S., "Emo, una moda rischiosa", 11 Febbraio 2009, in *ilReporter*, disponibile alla pagina: <http://www.ilreporter.it/>
- Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 2001.
- Serafin G., "Il fenomeno «Emo» e l'autodistruzione", in *Il Gazzettino*, 26 maggio 2010, pag. 20.
- Serafin G., "Violenza verso il sé negli «Emo»", in *Profiling. I profili dell'abuso*, anno 1, numero 3, settembre 2010, disponibile alla pagina: <http://www.onap-profiling.org/?p=655>
- White B. R., Gilliland M. R., *I meccanismi di difesa*, Astrolabio, Roma, 1977.
- Young R., Sweeting H., West P., "Prevalence of deliberate self harm and attempted suicide within contemporary Goth youth subculture: longitudinal cohort study", in *British Medical Journal*, 2006, vol. 332, pp. 1058-1061.

Siti internet consultati.

- <http://www.corriere.it/>
- <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/>
- <http://it.myspace.com/emostarnightmare>

⁵² Fletcher H., "Girl, 13, hanged herself after becoming obsessed with «emo»", in *The Times Online*, 8 maggio 2008, disponibile alla pagina: <http://www.timesonline.co.uk/tol/>